

STUDISOCIALI

Il circolo del meglio

(“Per tutto l’uomo e per tutti gli uomini”)

ooooo

(2 marzo 2018)

ooooo

Pagina 1	Elezioni 2018: Le sorgenti dell’inquinamento politico
Pagina 3	Internazionale: Gli errori madornali di Bruxelles
Pagina 7	Società: Riflessioni sulla violenza
Pagina 11	Efficienza e servizi: Milano prima classe
Pagina 12	Chiesa e umanità: Natale 2017
Pagina 15	Storia e storie: La gatta
Pagina 16	Feisbuc: Il mio cane non suona il saxofono

ooooo

Elezioni 2018

LE SORGENTI DELL'INQUINAMENTO POLITICO

Proponiamo la riflessione di Giuseppe Bianchi, autorevole studioso di problemi lavoristi e direttore di Isril, istituto per lo studio delle relazioni industriali. Riflessione pacata e per questo ancor più apprezzabile in un contesto denso di bassa qualità e alta polemica, come quello nel quale si sta svolgendo una delle campagne elettorali più povere di contenuti e di tensione morale del nostro dopoguerra. E' bene porvi attenzione, per poter rispondere con coscienza più matura al dovere elettorale che ci stringe come cittadini corresponsabili delle sorti del nostro paese.

E' in atto una gara fra i puristi della democrazia nel denunciare la **bassa qualità della campagna elettorale** in corso, accentuando nell'elettore la percezione di un degrado politico che non incentiva certo la sua partecipazione al voto. C'è sicuramente una parte non piccola di verità in questa descrizione, anche se analoghe denunce si sono ripetute nei precedenti cicli elettorali.

Vale la pena, allora, di interrogarsi sul perché di tale reiterazione. Ai puristi della democrazia va ricordata la definizione datane da W. Churchill **“la democrazia è la peggiore forma di governo, tranne tutte le altre”**.

Il sistema democratico non è privo di limiti che la cultura politica ha più volte richiamato. Non è vero che le elezioni selezionano i migliori perché al potere arrivano, spesso, non chi sa farne l'uso migliore ma chi è più spregiudicato nel conquistarlo. Il potere del popolo si esaurisce nella legittimazione democratica di una maggioranza che governa con istituzioni burocratiche, anonime ed indipendenti che si sottraggono al controllo sociale. E' un vizio congenito della democrazia promettere più di quanto possa realizzare perché **c'è sempre una massa di cittadini creduloni che premiano chi promette di più**. Il problema, più che denunciare questi limiti, è quello di correggerli evitando il compimento della profezia circa le tendenze suicide della democrazia.

Ma torniamo al dibattito elettorale in corso. Che cosa chiedono i cittadini: un lavoro per i figli, prestazioni sociali più generose, servizi pubblici più efficienti e, nello stesso tempo, pagare meno tasse. La strada più facile per i partiti in gara è quella di assecondare queste richieste contraddittorie sulla base di considerazioni opportunistiche orientate a massimizzare il consenso. Al ricco nord si propone la *flat tax*, al sud, più assistenza con il reddito di cittadinanza e a tutti più benefici e meno oneri. Ingenuo chiedere ai partiti il conto delle loro promesse, cioè le risorse pubbliche per realizzarle, perché **la razionalità economica non entra nel gioco elettorale**.

La razionalità economica viene recuperata dopo, dalla maggioranza eletta, che nell'elaborazione del programma di governo deve valutare la **sostenibilità delle promesse fatte con i vincoli del bilancio statale**. E più ampio risulta il divario fra piattaforme elettorali e piattaforma di governo maggiore è la riproduzione dello scontento popolare.

C'è un rimedio a questa deriva? Forse **è bene che l'elettore dia priorità al “da chi vuol farsi rappresentare” più che al “cosa gli è promesso”**. In questo caso diventa discriminante la qualità della classe politica che ciascun partito è in grado di mettere in campo, la qualità dei candidati. Qualità che deve manifestarsi nell'offrire indicazioni chiare su alcune questioni che oggi dividono il corpo elettorale: il futuro dell'Europa e il posizionamento del nostro Paese, la sicurezza e le alleanze internazionali, la gestione dell'immigrazione, una crescita economica innovativa a favore dell'occupazione dei giovani. Sono i grandi indirizzi che devono orientare i successivi programmi di governo, a garanzia degli orientamenti espressi dalla maggioranza degli elettori.

E che dire al cittadino che combatte ogni giorno con le liste di attesa negli ospedali, con i casi di inefficienza che riguardano i servizi di prossimità (trasporti pubblici, nettezza urbana, e altro)? Che la soluzione va trovata laddove i problemi si pongono. Un obiettivo impossibile, oggi, per **il cittadino inerme nei confronti delle strutture pubbliche** che gestiscono tali servizi dietro un muro di impermeabilità burocratica. Eppure, queste inefficienze sono le sorgenti della disaffezione politica che sale dal Paese ed alimenta i movimenti di protesta. La soluzione va trovata recuperando al controllo sociale le strutture e le attività il cui compito è quello di soddisfare al meglio i bisogni delle collettività locali, alla luce delle risorse disponibili ed attivabili. Un campo di

sperimentazione istituzionale per ridare vitalità ad un sistema democratico che non può esaurirsi nelle procedure elettorali.

(Giuseppe Bianchi)

ooooo

Internazionale

GLI ERRORI MADORNALI DI BRUXELLES E L'INADEGUATEZZA DELLA POLITICA ITALIANA

Giuseppe Guarino è da decenni uno degli amministrativisti più importanti del nostro paese, e largo di fama e di rispetto all'estero. Attento ai problemi di cittadinanza, in questa riflessione tocca il cuore della cattiva qualità verso la quale, da anni, inclina una dirigenza politica e burocratica dell'Unione Europea ormai priva di timone ideale. Questo scritto di Guarini risale al 2012 ma resta di piena attualità per farci comprendere l'origine tecnica delle difficoltà economiche vissute dall'Italia (e da altri paesi dell'unione): origine che, negli anni recenti, è tutta nella inadeguatezza culturale e non correttezza gestionale di tale dirigenza.

Il valore di una moneta avente corso legale dipende dalla sua affidabilità. La gestione delle monete spetta normalmente a due autorità indipendenti, il Governo dello Stato e la Banca Centrale, dotate di poteri per governare l'economia del Paese in tutti i suoi aspetti, e che operano in modo coordinato. L'affidabilità poggia sulla capacità delle due autorità di esercitare le loro congiunte attribuzioni, politiche e di lata discrezionalità, con saggezza e competenza tecnica. Devono garantire che della moneta non si faccia uso arbitrario e curare, a mezzo di un monitoraggio continuo, che la gestione della moneta si adegui agli interessi e ai bisogni della collettività e, pur soggiacendo alle inevitabili pressioni esterne, si contraddistingua per una consolidata caratterizzazione di stabilità. Modello di moneta affidabile e stabile è stato negli anni dal 1950 al 1991 il marco tedesco. Lo era e lo è tuttora il dollaro statunitense.

Con i due Trattati, **l'Atto Unico Europeo ed il Trattato sull'Unione Europea**, tra il 1992 ed il 1993 si creò un grande mercato unificato e si disciplinò una nuova moneta, l'euro. Si escluse la formazione di un unico governo, con autorità estesa all'intero mercato. Si optò per una soluzione di nuovo tipo. La responsabilità del benessere anche economico delle singole collettività sarebbe rimasta ai rispettivi governi. Per la moneta si sarebbe fatta una distinzione tra gli Stati che avrebbero conservato le monete originarie (Stati con deroga) e gli Stati che avrebbero adottato come moneta comune l'euro (Stati senza deroga). In assenza di un governo che ne fosse interamente

responsabile, l'affidabilità dell'euro sarebbe dipesa dalle regole del TUE (Trattato sull'Unione Europea).

Le regole sarebbero state di due tipi: per *tutti* gli Stati membri dell'Unione si sarebbe consentito un margine di manovra nel rapporto con il Pil fino al 3% nell'indebitamento annuo e fino al 60% nel debito complessivo. Per gli Stati che aspiravano a far parte dell'euro si sarebbe applicato per un periodo temporaneo, che al più tardi sarebbe terminato il 1° gennaio 1999, una disciplina transitoria volta a realizzare condizioni di omogeneità. Il 3 maggio 1998 fu effettuata la verifica su quali Stati avessero realizzato le condizioni di ammissione. Per undici Paesi il giudizio fu positivo. Per il dodicesimo (la Grecia) la raggiunta omogeneizzazione fu accertata l'anno successivo.

Con il 1° gennaio 1999 la disciplina a regime, 3% per l'indebitamento, 60% per il debito nei rapporti con il Pil (i "famosi" **parametri di Maastricht**), divenne quindi comune *a tutti gli Stati sia euro, che con deroga*. Da quel momento l'affidabilità dell'euro e la accettazione dello stesso da parte dei mercati sarebbero dipese dall'adeguatezza delle regole e dalla certezza della base giuridica.

Quanto all'adeguatezza, la capacità di indebitamento nell'anno fino al 3% e del debito sino al 60% del Pil corrispondeva alla esperienza generalizzata delle maggiori economie. Studi preliminari promossi dalla Commissione Europea avevano calcolato che il sistema integrato dei due Trattati, AUE e TUE, per effetto della eliminazione anche fisica delle dogane, della introdotta libertà di circolazione di tutti i fattori produttivi (compreso il movimento dei capitali a breve), della eliminazione dei costi di transazione, nonché di molteplici altri elementi, avrebbe prodotto un incremento del Pil nei singoli Paesi in misura consistente, non inferiore comunque al 2%.

Tutto bene, quindi? Non proprio. Nel 1999, conclusasi la fase transitoria con l'accertamento della avvenuta omogeneizzazione delle economie dei Paesi partecipanti all'euro, ed effettuati alla data prevista il lancio dell'euro, **la Commissione si arbitrò di sostituire l'art. 104 c) TUE, contenente i parametri da osservarsi a regime, con due regolamenti**, di cui aveva promosso l'approvazione, il 1466/97 ed il 1467/97. I due regolamenti sostituivano il parametro del 3% per l'indebitamento con il parametro 0%, toglievano di fatto ogni rilevanza al parametro del 60% per il debito, modificavano nello stesso tempo la procedura per i disavanzi eccessivi.

I regolamenti 1466 e 1467, applicati ininterrottamente per tredici anni sino al 6.12.2011, sono **viziati da "incompetenza assoluta"**. Lo si può affermare con ragionevole certezza perché dispongono in testuale contrasto con i Trattati AUE e TUE, che avrebbero potuto essere modificati solo da altri Trattati, non sicuramente con regolamenti, espressione di una fonte giuridica di rango inferiore. AUE e TUE avevano introdotto un sistema organizzativo complesso. Le loro disposizioni avevano natura di "norme di ordine pubblico", dirette a

disciplinare un sistema di nuovo tipo. Non sarebbero stati quindi derogabili nemmeno con il consenso dei destinatari. Il vizio dei regolamenti è da qualificarsi non come semplice "illegittimità", bensì come **"assoluta carenza di potere"**. Dà luogo ad "inesistenza", che si può far valere in modo diretto da qualsiasi interessato in qualsiasi momento.

Va aggiunto che il Trattato di Lisbona, stipulato il 13 dicembre 2007 ed entrato in vigore il 1° dicembre 2009, nell'art. 126 Tfeue, ha riprodotto testualmente l'art. 104 c) Tve, confermando "ab origine" la capacità degli Stati di indebitarsi nell'anno fino al 3% del Pil.

Ma v'è di più. Il reg. 1175/2011, entrato in vigore il 6 dicembre 2011, ha regolato l'intera materia oggetto dei due regolamenti 1466 e 1467, e quindi li ha abrogati. Il nuovo regolamento ha fatto di più. Ha formalmente sostituito gli articoli dei regolamenti antecedenti che avevano vincolato alla parità i bilanci degli Stati membri ed avevano modificato la procedura per i disavanzi eccessivi. Inoltre il reg. 1175/2011 attesta formalmente che **"errori (sono stati) commessi nel corso dei primi dieci anni dell'Unione economica e monetaria"**. I "dieci anni" sono quelli in cui hanno ricevuto applicazione i regolamenti 1466 e 1467/97. Il reg. 1175/2011 è un atto di legislazione ordinaria ai sensi del Trattato di Lisbona. Il che significa che il formale riconoscimento della erroneità del regolamento del 1997 è stato condiviso dalla Commissione (29.9.2010), dai Parlamenti nazionali ai quali la proposta è stata trasmessa, dalla BCE (16.2.2011), dal Parlamento europeo (28.9.2011), dal Consiglio europeo (16.11.2011).

Il reg. 1175/2011 ha abrogato il vincolo del bilancio in pareggio. Ha dettato una disciplina che potrebbe risultare compatibile con l'art. 126 Tfeue. Senonché, appena entrato in vigore, il regolamento è stato accantonato. E' subentrato un bailamme di interventi e di atti, privi di qualsiasi autorità nei confronti dell'art. 126 Tfeue. Il vertice 24-25 marzo 2011, che ha approvato l'atto detto "Europlus", il trattato non "europeo" ma di diritto internazionale, denominato **Fiscal Compact**, ha reintrodotta il principio della parità di bilancio (0% del Pil in luogo del 3% di cui all'art. 126 Tfeue) aggravandone la disciplina. Il Trattato di Lisbona avrebbe potuto essere modificato solo ai sensi dell'art. 48 Tve, al quale non si è fatto ricorso. L'art. 126 Tfeue è quindi tuttora in vigore e da applicarsi. Non sorgono questioni per effetto del Fiscal Compact perché esso stesso ha stabilito che *il presente Trattato si applica nella misura in cui è compatibile con il Trattato su cui si fonda l'Unione e con il diritto dell'Unione Europea*).

L'analisi delle norme e degli atti dimostra conclusivamente che **l'euro è stato gestito applicando principi privi di base giuridica certa**.

Quanto ai risultati, **i dati relativi ai tre maggiori Stati continentali dell'euro, Francia, Germania, Italia**, sono impietosi. Anche a voler ignorare la media di sviluppo del Pil nel quarantennio antecedente al Tve (rispettivamente del 3.86%, del 4.05% e del 4.36%), il confronto dei dati

attuali con quelli del settennio antecedente al TUE (sette anni corrispondono al periodo della "convergenza") dimostra che per Francia, Germania e Italia si è passati rispettivamente dal 2.09% allo 0.3%, dal 2.61% allo 0.2%, dal 2.72% al -2.4%.

Il **rapporto debito/Pil** dei tre Paesi è passato dal 1991 al 2012 rispettivamente dal 35% al 90.5% per la Francia (+55.5%), dal 40% all'82.8% per la Germania (+42.8%), dal 100.8% al 126% per l'Italia (+25.2%).

La quota del **commercio mondiale**, pari nel 1953 al 5.3% per la Germania, al 4.8% per la Francia, all'1.8% per l'Italia, divenne nel 1973 dell'11.7%, del 6.8% e del 3.0% nell'ordine per i tre Paesi. Ancora del 10.2%, del 5.3% e del 4.1% nel 2003. È caduta all'8.5%, al 3.5% ed al 3% nel 2010.

Mentre nei tre Paesi euro si sviluppava con andamento crescente e continuo un **fenomeno depressivo** di tale importanza, il commercio mondiale si moltiplicava con un ritmo del 5% ed il Pil mondiale, che aveva toccato un picco del 5.4% nel 2007, risulta del 3.3% nel 2002 contro il -5% dell'eurozona.

Se alle incontestabili risultanze statistiche si aggiunge la constatazione che l'euro è privo di una chiara e solida base giuridica, si è costretti a prendere atto che **si è in presenza di un pericolo grave che riguarda non più singoli Stati, ma l'euro come moneta e l'Unione nel suo complesso**. A parte le responsabilità personali, diviene indispensabile che dai governi nazionali si esiga, ed autonomamente dagli organi dell'Unione si disponga, perché in modo immediato e fattivo venga eliminata ogni incertezza. A questo effetto deve essere chiarito, in forma ufficiale, che la norma in vigore per la disciplina dei bilanci dei Paesi dell'Unione e della zona euro è *unicamente* quella dell'art. 126 del TUE (Trattato di Lisbona) e che al dettato tassativo di tale norma d'ora in poi ci si atterrà con rigoroso scrupolo.

Le condizioni dell'economia dei singoli Paesi euro e dell'Unione non sono più quelle floride del 1991. Sono quelle prodottesi nella fase depressiva, prolungatasi per venti anni. È da ritenere che la situazione attuale corrisponde ad una specifica condizione di emergenza. Non è più sicuro che i parametri di Maastricht (art. 126 TUE) siano sufficienti a ricondurre alla normalità l'eurozona e l'Unione. Si cominci a maggior ragione "da subito" a **rispettare l'art. 126 TUE**. Saranno poi le autorità politiche dei singoli Stati e dell'Unione a stabilire quanto altro si dovrà e si potrà fare.

(Giuseppe Guarino)

ooooo

RIFLESSIONI SULLA VIOLENZA

La lunga e vasta esperienza di un medico e studioso sottopone a critica precisa alcuni luoghi comuni che semplificano pericolosamente la tematica relativa alla violenza, e richiamano su di essa la più elementare delle attenzioni: la dignità della persona in quanto tale, a prescindere da categorizzazioni sociologiche e da mode culturali.

Avendo assistito, nella mia vita, quasi ad ogni sorta di "spettacolo" negativo, dovrei essere ben corazzato verso ogni manifestazione di violenza e malvagità: eppure **non finisco di meravigliarmi** di fronte ad azioni abominevoli. Violenza e malvagità non sono sinonimi ma hanno diversi punti in comune, oltre ad influenzarsi e rafforzarsi reciprocamente.

Il problema della violenza ha appassionato studiosi ed antropologi da centinaia di anni senza che si sia potuti arrivare ad una risposta condivisa per quanto concerne la sua provenienza. Mentre Thomas Hobbes ed altri studiosi ritenevano che la violenza venisse dalla natura, Jean Jacques Rousseau e numerosi intellettuali moderni erano del parere che ne fosse responsabile la società.

In altra sede ho già trattato questo argomento limitatamente ai delitti di ambito domestico, in modo particolare ai "femminicidi", tema che ho voluto discutere perché diventato quasi il simbolo del degrado morale e familiare della odierna Società.

In questa occasione vorrei fare qualche osservazione sul **problema più generale della violenza, che si esprime in tanti modi e sui più diversi soggetti**, sulle donne ma anche sugli uomini, sui bambini, sui neonati, sugli anziani, su qualsiasi essere della terra che sia indifeso. Prendendo lo spunto da quest'ultima categoria, dovrei includere anche la violenza sugli animali, argomento molto dibattuto, che però preferisco escludere dall'attuale discussione, per conferirle un minimo di unitarietà.

Dico subito, riprendendo il filo logico che avevamo iniziato con la **discussione sui femminicidi**, che io non provo un enorme interesse a conoscere il genere della persona uccisa o seviziata e trovo pertanto non rilevante il fatto che un uomo abbia strangolato un altro uomo od invece una donna. Né mi sembra importante tenere presente che la creatura sciolta nell'acido dalla mafia sia un bambino o una bambina.

Di fronte **all'enormità di un omicidio**, non solo non attribuisco una grande importanza al sesso della persona uccisa, ma neppure al tipo di omicidio. Intendo dire che non faccio molte differenze tra chi uccide per puro "divertimento" un *clochard* e chi uccide senza pietà un vecchio per un furto in appartamento, oppure una donna che ha abbandonato il compagno. Piuttosto,

un'osservazione preliminare che sento di dover fare riguarda l'esiguità della pena effettivamente scontata per questo tipo di orrendi misfatti: è **del tutto inutile che si invochi un incremento delle sanzioni** per femminicidio, **quando le pene effettivamente scontate non corrispondono a quelle erogate.**

In ambito di violenza, malvagità e prepotenza, Il genere femminile lo terrei presente soprattutto nei riguardi di un merito straordinario che hanno le donne, cioè il loro atteggiamento negativo nei confronti della guerra. La violenza è un fenomeno terribile che ha segnato la storia dell'umanità, funestata da tanti orribili eventi ma soprattutto dalle guerre. Ci si rende conto con molta difficoltà come persone dotate di un intelletto eccezionale, non solo di epoche antiche e neppure del medioevo, ma del secolo scorso, come Gabriele D'Annunzio, Ardengo Soffici, Giovanni Prezzolini, Giovanni Papini, abbiano avuto **un atteggiamento molto poco sfavorevole, o addirittura favorevole, verso le guerre.** Chi non è più giovane ricorderà o avrà sentito dire dai genitori come era gremita piazza Venezia, con la gente che applaudiva freneticamente, per la partecipazione dell'Italia all'ultimo conflitto mondiale: cristiani felici di poter scannare altri cristiani!

Per quanto concerne i suoi attori principali, vogliamo chiederci chi siano: in sostanza, chi abbia promosso le guerre. Certamente non le donne. Non solo le guerre hanno visto come protagonisti gli uomini, ma tutti gli atti di violenza hanno larga prevalenza nel genere maschile. Basti pensare che la popolazione carceraria è costituita solo per il 5% da donne.

Il problema della violenza investe aspetti molto controversi e che risentono dell'impostazione etico-religiosa della persona. Ad esempio: **l'aborto può essere considerato un atto violento?** Non manca chi dà una risposta positiva senza se e senza ma, ma vi sono anche persone che ritengono che fino a che le donne saranno obbligate a portare a termine ogni gravidanza saranno sempre schiave della loro biologia mentre gli uomini continueranno ad avere un ingiustificato potere su di esse. La citazione dell'aborto mi obbliga a menzionare peraltro **una manifestazione criminosa specifica del genere femminile, quella dell'infanticidio.** Per questo delitto è previsto che l'uccisione da parte della madre venga commessa durante il parto o subito dopo, e viene erogata una pena inferiore a quella dell' "ordinario" omicidio volontario, in ragione delle particolari condizioni emotive delle puerpere.

Un significato diverso hanno **gli omicidi compiuti su bambini**, anche molto piccoli, da parte di genitori nell'ambito di gravi conflitti di natura familiare.

Gli omicidi possono verificarsi non solo per azione e decisione di un singolo individuo, **ma per l'intervento di un'intera collettività.** Si tratta di atti che

alcuni ritengono siano omicidi legalizzati. In altri termini ci si può chiedere se vadano considerate violente le comunità che prevedono nella loro legislazione la pena di morte. Sicuramente non è un buon record quello della Cina, che anche di recente ha il più alto numero (4000) di sentenze capitali nel mondo: ma, con la Cina, l'Iran (676), l'Arabia Saudita (82), l'Iraq (68), gli USA (43) non hanno molto di rallegrarsi per essere ai primi posti di questa classifica. Per quanto concerne gli omicidi promossi da un'intera collettività o su un'intera collettività, non possiamo che rimanere sconvolti dal fenomeno **dei genocidi, cioè dal mostruoso sterminio deliberato e sistematico di un popolo intero.**

Non ritengo opportuno analizzare in questa sede il fenomeno relativo **all'eutanasia e al suicidio.** Nei due eventi citati, l'aspetto quanto mai complesso e divisivo riguarda il quesito se si abbia o no il diritto (e se sia moralmente lecito) di **poter disporre della propria vita.**

Ma esistono anche atti violenti che non arrivano alla soppressione di vite umane. Un aspetto particolare della **violenza** che desta tanto allarme sociale è quello **riguardante i furti negli appartamenti** quando le persone si trovano in casa. Senza temere di essere accusato di razzismo, devo precisare che questo tipo di violenza era pressoché sconosciuto con i delinquenti di casa nostra. Anzitutto non venivano compiuti furti negli appartamenti se in casa vi erano delle persone, ma soprattutto non vi era l'abitudine, se disgraziatamente si fosse incontrato l'inquilino, di massacrarlo preventivamente per fiaccargli ogni eventuale resistenza. Era in effetti un'opinione molto diffusa che in caso di furti o di rapine non si dovesse reagire, proprio per la convinzione che i delinquenti facessero atti violenti solo se il rapito o il derubato non subisse passivamente. Ora tutto è cambiato ed assistiamo continuamente in televisione alla cronaca di anziani massacrati preventivamente a pugni e calci per essere resi più mansueti.

Ad ogni modo **ciò che indigna maggiormente l'uomo della strada non è tanto l'iniquità degli atti compiuti dai balordi, quanto il fatto che questi, nei casi in cui vengano acciuffati, vengano dal magistrato di turno liberati quasi immediatamente.**

La violenza si può esercitare anche in maniera molto meno grave, se pur sempre riprovevole. Una forma diffusissima in passato anche in Italia era quella sui bambini, soprattutto **sui figli e gli alunni, "a scopo correttivo"**. Il comportamento dei genitori e degli insegnanti negli ultimi decenni ha subito però in questo settore una vera rivoluzione. Ha fatto il giro del mondo la notizia che in un paese dell'Europa del nord un genitore italiano ha passato dei gran brutti momenti per aver semplicemente stratonato il figlio: un testimone ha chiamato immediatamente la polizia che è giunta sul posto e ha fermato il

troppo

energico

genitore.

Nelle scuole italiane fino ad alcuni decenni fa era frequente che il maestro somministrasse scappellotti ad ogni manchevolezza di qualche alunno. Oggi la situazione è cambiata, anche se la pedagoga Maria Montessori si rivolgerà nella tomba di fronte a casi non del tutto eccezionali di insegnanti che ricorrono a metodi correttivi energici e soprattutto non percepiscono come il compito fondamentale della scuola sia quello della promozione di comportamenti corretti, sereni, solidali.

L'errore pedagogico può essere però anche di tutt'altra natura, e quasi opposta. Recentemente Luca Ricolfi si è chiesto di chi sia **la responsabilità di tanta violenza**. La risposta è molto complessa, ma è ovvio che la responsabilità più diretta, è quella degli individui che la commettono. **Vi sono però anche responsabilità indirette tra le quali** - sottolinea Ricolfi - **quella di molti genitori** che per comodità, per conformismo, per mancanza di tempo, **lasciano i propri figli liberi di commettere le più inverosimili leggerezze.**

Più di un cenno meriterebbe **la violenza sugli anziani**, perseguita nei modi più diversi ed anche palesi, ma qui mi preme sottolineare quella più subdola, come si verifica ad esempio nell'obbligo di fatto di un ricovero sanitario permanente o nell'esclusione di una cura utile quando sia troppo costosa, con l'ipocrita pretesto di un rimedio non adatto ad un'età così avanzata.

Devo confessare che non ho alcuna riflessione particolare da fare, invece, sul tema dell'aberrante violenza e spietatezza manifestata da alcuni mostri, anche di sesso femminile. Ricordate il caso della saponificatrice di Correggio o quello di Rita Fort, "la belva di San Gregorio" che nel dopoguerra massacrò la rivale e i suoi tre bambini in tenera età e che dopo il delitto si rifocillò, cucinandosi due uova fritte? Che riflessioni posso fare? Lasciamole ai criminologi.

Cercando di trarre una nota conclusiva unificante da questa rassegna sui vari aspetti della violenza, potremmo affermare che una valida campagna contro questa piaga dell'umanità debba basarsi su due direttive fondamentali: 1) misure di tipo culturale, educativo, riabilitativo; 2) misure di tipo repressivo, di contenimento, di difesa. **La promozione educativa e morale contro i comportamenti riprovevoli è indispensabile, ma non ha alcun valore se non è supportata da un adeguato controllo materiale.** Altrimenti sarebbe come promuovere corsi educativi innovativi per la popolazione carceraria e contemporaneamente consentire una facile evasione per i malviventi più irriducibili.

(Massimo Palleschi)

ooooo

Efficienza e servizi

MILANO PRIMA CLASSE

Davanti a me **un brambilla qualsiasi**. Corpulento. Con le scarpe numero cinquanta. Tutto il viaggio non fa che toccarmi i piedi. Non è colpa sua: il tavolino che ci separa è proprio stretto.

Mi guardo intorno: mi trovo in *classe business*. Perché mi hanno prenotato in *classe business*? Non so. Il personale di bordo mi fa omaggio del giornale, poi serve la colazione completa, poi il caffè espresso *tipo Illy* (dicono che sia il miglior caffè del mondo), poi l'acqua minerale... tutto ovattato, cortese, rispettoso. Ma perché mi avranno fatto questo biglietto, gli amici dell'organizzazione? Forse per farmi lavorare tranquillo durante il viaggio: altrimenti, davvero, non avrebbe senso. Io, quando è dipeso da me, **ho sempre viaggiato in seconda classe**, anche quando mi veniva offerta la prima. Come, del resto, penso che debbano fare le persone normali. Anzi, a essere proprio esatti, come penso che debbano fare le persone positive. Vi sembra strano? Io penso così.

Comunque, qui a pochi metri da me ci sono gli altri passeggeri: quelli *no business*. I mortali. I qualunque. I miei simili. Saranno centinaia, in questi vagoni confinanti con il mio. Ma perché non siamo tutti in una **classe unica di cittadini** viaggiatori, e trattati, tutti, un po' meglio?

Anche in un treno come quello che più di recente mi ha portato a Sapri, e che, giunto a Salerno con un "guasto tecnico", si è fermato tanto a lungo in stazione che alla fine ci hanno fatto scendere e trasbordato su un treno diverso, ma senza spiegazione alcuna, senza che a nessuno dei responsabili saltasse in testa, per oltre mezzora di attesa, mentre eravamo seduti ai nostri posti nella più grande incertezza, di spiegarci nulla. E sì che tanti di noi erano vincolati da coincidenze stringenti... Una volta tanto, i miei "consimili di prima classe" si sono trovati a essere della stessa razza degli altri, accomunati dal medesimo destino, **in questo caso la inefficienza strutturale delle Fs anche in aspetti minimali**.

Penso tutto questo mentre sto viaggiando ancora una volta in treno, questa volta verso Firenze. Speriamo che vada meglio: ma non oso fidarmi. Ormai Fs viene considerata, dalla politica e dal management che ne esegue le consegne, semplicemente una "macchina per fare soldi". Senza tanti riguardi per nessuno. Bruttissimo pasticcio in una delle aziende appartenenti a quella che storicamente era la "**economia pubblica**" più ammirata del mondo.

(Giuseppe Ecce)

ooooo

Chiesa e umanità

NATALE 2017

E' tuttora ben visibile, questo piccolo "villaggio degli emarginati" ospitato nel portico della chiesa dei Ss. Apostoli, in Roma. Ha colpito anche me, e ho sentito il dovere di farlo vedere ad alcuni amici e di scambiare con loro una riflessione di coscienza su quanto ancora non riusciamo a fare, in generale, per una giustizia sociale più credibile, dopo migliaia di anni di civilizzazione. Ma, meglio di me, testimonia la riflessione di don Franco Amatori.

Vado alla "Novena" dell'Immacolata nella **chiesa dei Ss. Apostoli**, dove ogni sera, per tradizione secolare, la celebrazione è presieduta da un cardinale di Santa Romana Chiesa. In altri tempi la presenza di un cardinale doveva suscitare devozione, oltre che curiosità. Fedeli, in verità, non ce ne sono molti, e in maggioranza sono suore e religiosi. Chissà se il cardinale di oggi si ispirerà più a Papa Francesco, o a Paolo VI, o a Pio XII, o a Pio IX?

La chiesa dei Ss. Apostoli è una parrocchia con qualche centinaio di abitanti. Mi viene la nostalgia – che in verità non mi ha abbandonato mai – della mia parrocchia di 20.000 abitanti, dove **cardinali non se ne vedevano mai**, e dell'altra, più piccola, senza chiesa: un casolare dove la mangiatoia era diventata altare, con tanti comunisti che non venivano in chiesa, eppure il locale (o, spesso, il prato) della celebrazione era sempre pieno, e ci si incontrava con tutti sui problemi del quartiere e nelle attività della parrocchia.

Oggi, Roma Centro è soprattutto uffici, banche, negozi, ristoranti, hotels, gelaterie, pizzerie, kebab, venditori di caldarroste, furgoncini colorati con cappelli, pagliette, scialli, borse, chincaglierie; e premurosi venditori di ombrelli quando piove, o di aste allungabili per *selfie* quando c'è il sole, e pittori di marciapiede con gessetti colorati.

Per entrare nella chiesa devo attraversare una specie di parata di persone imbacuccate per il freddo, e un accampamento di piccole tende interno al portico della chiesa. Chi ascolta una radiolina, chi telefona, seduto su uno sgabello o su una cassetta della frutta, o per terra, tutti rigorosamente col cappuccio calato fino agli occhi e una coperta sulle ginocchia; una donna vistosamente incinta si aggira tra le tende con una bacinella di plastica, anziani parlottano tra loro sottovoce, giovanotti, silenziosi e senza far niente, in piedi. Chissà cosa pensano, vedendomi entrare in chiesa, persone che in gran parte la chiesa non sanno nemmeno cosa sia. Mi attraversa il passaggio un anziano signore con in mano un bicchiere di plastica che porta a qualcuno in una tenda. La precedenza è sua perché sta facendo **una di quelle cose che... "avete fatto a me"**. E non ho il coraggio di rivolgergli nemmeno una parola; forse perché nemmeno mi capirebbe; e poi perché non saprei che dire, e tanto meno che fare. Vorrei, vorrei, vorrei... Che cosa?

Che diritto ho io, che vengo da una casa in qualche modo riscaldata e protetta, di intromettermi in quella realtà così umiliata, e di passare oltre, senza guardare troppo in giro per non apparire indiscreto, come se andare a pregare fosse possibile senza di loro e senza guardarli in faccia! Che diritto ho di scavalcare le tre bambine, tutte imbacuccate nei loro cappottini, col cappuccio in testa che ha anche un bordino in pelliccia, che stanno giocando proprio sui gradini di ingresso della chiesa? Mi sento **sacerdote e levita, e non samaritano**.

Comunque entro in chiesa. Uno splendore di luci, di marmi, di colori, la ricchezza di cappelle con pale d'altare di pittori famosi, monumenti funebri di papi, di cardinali e di famiglie nobili alle pareti, candelabri, candele, incenso, canti polifonici, e l'organo che mi ha sempre affascinato e che ora mi afferra ancora di più, perché fa parte dei miei ricordi. Mi chiedo se non sia il Paradiso dell'Apocalisse, dove *La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: **la gloria di Dio la illumina** e la sua lampada è l'Agnello (Ap 21,23)*.

Ma no, perché nel portico c'è una umanità che per leggere il giornale deve uscire sulla strada alla luce dei lampioni perché dentro il portico ci sono solo candele. No, anzi; c'è anche una presa di corrente vicino alla porta di ingresso della chiesa; doveva servire per la macchina lavapavimenti del portico, ma ora è stata promossa perché su una "ciabatta" ci sono cinque o sei telefonini in ricarica. **Se quei telefonini potessero riferire** le parole che hanno udito e i sentimenti che hanno trasmesso!

In chiesa noto subito due personaggi di statura imponente, ai lati della porta, con grande mantello bianco e grande croce rossa cucita su una spalla. Chi siete? *Siamo i Templari Cattolici Italiani*, canonicamente riconosciuti, per il decoro e la difesa di alcune basiliche del Centro. Che piacere! Qui sono al sicuro! Posso pregare senza pericoli. Vado un po' avanti, altri due di loro sono presso la balaustra. **Forse sono entrato in un'epoca sbagliata**. E dire che sapevo di epoche pittoresche con ordini monastici militari, ordini cavallereschi, confraternite... ma questo ulteriore capitolo non l'avevo ancora studiato.

Sull'altare c'è già il cardinale di turno, nello splendore dei paramenti che la chiesa sfoggia per queste occasioni; si distingue appena per la mitria che emerge sopra le teste. E intorno, cerimoniere, diacono, chierici, chi con il Libro, chi con il pastorale, chi con il turibolo, chi con il microfono... L'altare è sopraelevato, al di là di un'ampia zona con balaustra e scale per scendere alla crypta ove sono custodite le reliquie degli apostoli Filippo e Giacomo, proprio sotto l'altare maggiore. La sede del celebrante e il coro dei frati sono più in là, **lontanissimi dall'assemblea dei fedeli**.

Nel coro ci sono una sessantina di frati a concelebbrare, e rivelano che in quell'enorme convento che sta accanto e dietro la chiesa non c'è il deserto, come uno sarebbe tentato di pensare vedendo la chiesa sempre vuota. No, lì c'è il cuore pulsante dei frati minori conventuali, che irrorano il lavoro di tanti

missionari sparsi nei cinque continenti. Credo sia un lavoro immenso perché i frati sono davvero sparsi in tutto il mondo e sono convinto che siano **la vera Chiesa povera con i poveri del mondo**. Lo devo immaginare, mi sforzo di pensarlo. La chiesa in cui mi trovo però non mi aiuta molto. Non ne ha colpa. Anzi ha il merito di aver raccolto e salvato tesori d'arte, di fede e di devozione, in più di mille anni; è bella, grande, grandiosa; e tuttavia non mi elimina il disagio di dovermi confrontare con quello che c'è nel portico.

Dalla parte di qua del sacrario-crypta degli apostoli, nella navata centrale, su piccola pedana, è il luogo della celebrazione della Parola di Dio. Almeno questo è vicino alla gente, e mi fa ricordare che *Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa, mentre la notte giungeva a metà del suo corso, il tuo Verbo onnipotente, o Signore, è sceso dal cielo, dal trono regale (Introito II Domenica di Natale); **E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. (Gv 1,14).***

Per fortuna un buon impianto di amplificazione permette di seguire bene letture e preghiere. Fra' Gennaro, con quel miracolo che ha nelle mani quando le mette sulla tastiera dell'organo, insieme al suo coro, sa trasformare in serenità e preghiera il tumulto di sentimenti che mi agita. Discrezione e solennità nell'accompagnare i canti, i ritornelli, e i responsori che ha composto con gusto delicato ed esperto per far partecipare i fedeli, illuminano il mistero del Natale, e mi ricordano gli angeli che cantavano sopra e intorno e dentro a **quel mistero di povertà che invece era la ricchezza del mondo**. Potrò fare la Comunione, così stordito nell'animo tra portico e chiesa? L'Eucarestia è un premio per quello che ho (o non ho) fatto, o un aiuto per farlo?

Devo riconoscere che i frati, come il samaritano, hanno saputo mediare tra la violenza e la sofferenza di quei poveri occupanti deboli, silenziosi, sofferenti, delusi, traditi, tristi, infreddoliti, commoventi, sfruttati. Il portone d'ingresso del convento è sempre aperto. La "perfetta letizia" esiste ancora in piazza Ss. Apostoli. Ma non riesco a rassegnarmi e rasserenarmi. **Arriverà Erode o arriveranno i re magi?** O non arriverà nessuno? Domenica 10 dicembre, seconda di Avvento, al mattino, la polizia ha blindato piazza dei Ss. Apostoli. Mi viene impedito di andare al culto prescritto nella mia parrocchia. Era in preparazione la dimostrazione della Lega di Salvini, dove spiccavano grandi cartelli: "No allo jus soli". Un ulteriore oltraggio a quelli che vivono lì da sette mesi, e anche a me e ai miei sentimenti di credente.

Erano al corrente, i superiori diocesani, di questo impedimento che ho trovato? Lì nel portico c'erano **persone come quello sconosciuto che doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta**. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. (Lc 2,5-7).

Buon Natale!

(Don Franco Amatori)

Storia e storie

LA GATTA

I racconti di chi ha vita da raccontare: non tanto per fare letteratura, ma soprattutto per scambiare esperienza, valori, solidarietà di pensieri e di speranze. E' stato uno dei bei tesori dell'umile ma fertile Concorso pratese "Cinquantaepiù-Raccontiamoci", purtroppo interrottosi negli ultimi anni.

E' già pomeriggio avanzato quando decido di andare, in auto, nel vastissimo **polo commerciale di una città vicina**, per acquistare un frigorifero.

Nel negozio in cui entro ce ne sono tanti, di frigoriferi, ma io mi dirigo verso quelli elettronici, i più costosi. Veramente potrebbe andar bene uno meno grande e meno sofisticato, ma mi rifiuto di prendere l'idea in considerazione, perché penso che l'acquisto di uno di quegli altri possa gratificarmi di più. Ma **che sterile gratifica!** E poi sarà vero che con quel frigo mi troverò meglio? E non, invece, che finirò con l'averne "soggezione"?

Scelgo, dopo tanti tentennamenti, il più costoso. Vado alla cassa e pago; un minuto dopo me ne son **già pentita**, ma non ho il coraggio di annullare l'acquisto, e mi rassegnò.

Poi mi aggiro negli altri settori del negozio, con la speranza di scoprire cos'altro possa servirmi.

Potrei acquistare una macchina per il caffè espresso: il caffè preparato con quella che uso attualmente non è abbastanza cremoso. Ma quale?

E poi? Una bilancia pesapersona: la mia non dà risultati attendibili. Quale scegliere, però, tra le tante allineate sul banco?

Intanto si è fatto tardi: ma io indugio, per vedere se mai squillerà il mio telefonino, segno che **qualcuno si sia accorto del mio mancato rientro...** Il telefono non squilla: ne soffro. Ma io sono stanca di stare qua dentro, mi sento male tra tutti questi elettrodomestici, moderni, sconosciuti, ben diversi da quelli che mi sono familiari: ho la sensazione di esserne aggredita, soffocata, avverto il bisogno fisico di prendere aria.

Esco e salgo in auto: visiterò qualche altro negozio. E quando i negozi chiuderanno entrerà in un bar, anzi no, andrò a cenare in un ristorante; di cenare non ho nessuna voglia, ma desidero verificare **fino a che punto io sia sola**, fino a che il mio telefonino non squillerà: pare quasi che io ci provi gusto, a non sentirlo squillare...

Esco dal parcheggio con difficoltà. La strada è tutta un pullulare di automobili, disposte disordinatamente in innumerevoli file. La luce dei loro fari mi abbaglia. Sono

inghiottita dal vortice. Sento il bisogno impellente del caldo e rassicurante abbraccio delle pareti di casa mia.

Quando arrivo a casa sono già le ventidue. Cenare? No! Il mio stomaco è chiuso, il cibo mi fa nausea. Telefonate senza risposta? No, nessuna! Posta elettronica? No, tranne la solita posta spazzatura. Mi distendo su una sdraio in giardino.

Mi sento annichilita, eppure, in fondo al mio animo osa prepotentemente farsi spazio la speranza che qualcuno, in un modo o in un altro, si faccia vivo, che qualcuno abbia, magari come ultimo dei suoi pensieri, **il ricordo della mia esistenza**.

E invece no: unico segno di una presenza vicina, la voce, sempre uguale, del mare, che però sembra faccia anch'essa parte di questo **silenzio spettrale**. Piango.

Poi, ad un tratto, una voce flebile rompe il silenzio: è il rauco miagolio di Mamy, la **vecchia e dolcissima gatta randagia** che è forse l'unico essere da cui ricevo Amore senza doverlo mendicare.

Oh, lei sì che è buona, lei sì che mi vuol bene! La accolgo sulle gambe, superando il ribrezzo per i suoi occhi affetti, ormai da anni, da una sorta di congiuntivite cronica, e l'abbraccio, e la bacio, profanando con copiose lacrime il candore luminoso, strano per una gatta randagia, del suo mantello. Lei ricambia le mie manifestazioni di affetto con delle **rumorosissime fusa**.

Grata, le riempio di croccantini la ciotola. Poi le rimango accanto, perché mi piace vederla mangiare sapendo che, a darle quel cibo, sono stata io. Lei a sua volta, pur mangiando, continua a farmi le fusa...

Son passati pochi minuti quando si accosta alla ciotola, evidentemente attratto dall'odore del cibo, **un altro gatto randagio**, nero, spelacchiato, macilento, con le orecchie deturpate da non so quale malattia della pelle.

A questo punto, uno spettacolo orrendo: Mamy, la dolcissima Mamy, lo punta con uno sguardo feroce, gli rivolge dei minacciosi miagolii, assume una posizione di attacco, **lo aggredisce furiosamente**, lasciandolo mezzo vivo e mezzo morto.

Rimango sbalordita, disorientata, delusa. Ma la vita, si sa, è fatta di illusioni e di disillusioni.

(Premio Prato Cinquantaepiù Raccontiamoci)

ooooo

Chiacchierando su Feisbuc

IL MIO CANE NON SUONA IL SAXOFONO

A lezione dalla vita, anche quella di strada, quella che ogni giorno ci pullula intorno e ci lascia tante insegnamenti, se li sappiamo capire, e ci propone tanti quesiti, in un guazzabuglio indecifrabile di bene e male diffusi in tutti gli ambienti. E vien voglia, ogni tanto, di chiacchierarne davvero in questo per me ancora misterioso Feisbuc, verso il quale continuano a spingermi amici cari e fidati. Ma basterà, poi, parlarne su Feisbuc, o non dobbiamo tentar di fare qualcosa di più, affinché, almeno qualche volta di più, sia il bene a prevalere sul troppo male che si vede in giro? Beh, intanto riassumo qualcuno di questi pensieri vaganti che mi è venuto spontaneo seminare in questa sorta di grande e disorganica piazza pubblica...

LOGICA. Carbonia è l'unica cittadina d'Italia, fra le molte che conosco, a presentare una caratteristica di cui da anni cerco la logica, senza trovarla: i marciapiedi, specialmente in alcune vie centralissime, come la via Asproni o la via Lubiana, fungono, ma proprio istituzionalmente, da tranquilli parcheggi per le macchine. Nella loro totalità. E' vero che sono larghi, i marciapiedi, ma... non è che, con buon senso, dividano il loro spazio con i diritti dei pedoni (un po' a te e un po' a me, da bravi fratelli): no, li invadono e li occupano del tutto, tanto che i pedoni sono proprio "istituzionalmente" cacciati nella carreggiata, in balia delle macchine in transito, spesso transito anche veloce perchè le strade a loro volta sono piuttosto larghe. E ogni tanto qualcuno ci lascia qualche penna o un muscolo o un osso. Alla mia domanda su come mai i vigili non provvedessero agli adeguati controlli e ripristini di rispetto degli usi logici dei marciapiedi (*marcia-piedi*) mi si risponde semplicemente, e anche tranquillamente, ma da tutti, che no, i marciapiedi servono proprio per il parcheggio delle macchine, e che questo è assodato da sempre. "E i pedoni, dove devono passare per non rischiare la pelle?", chiedo. "Beh, i pedoni... non si sa, devono organizzarsi, stare attenti alle macchine, devono passare in strada....". "Ma se si tratta di vecchi? Di mamme con le carrozzine dei bimbi o le buste della spesa...?". "Beh, non si sa, ma... insomma, è così, cosa vuole, è così da sempre, tutti lo considerano regolare...". "Ma allora perchè, almeno, non tracciano delle semplici strisce bianche che delimitino lo spazio delle macchine e quello dei pedoni? Sono larghi, i marciapiedi, e si può fare...". "Beh, forse sì, è vero, ma cosa vuole, è così da sempre...". Mi sono sempre chiesto se a una logica così complessa come quella per la quale "*marcia-piedi*" significa in realtà "*sosta-macchine*", potesse rispondere finalmente una amministrazione Cinquestelle che, dopo una settantina d'anni ininterrotti di amministrazione comunista, e comunque di sinistra, vede amministratori che hanno frequentato la scuola elementare in una epoca in cui forse la parola "*marcia-piedi*" è stata spiegata bene. Macchè! Nulla si muove. Almeno voi, amici non di Carbonia, mi sapete spiegare che cosa io non capisco sulla logica dei marciapiedi in questo luogo?!

PRESEPI DI STRADA. Li cerco con trepidazione, in questo periodo natalizio, tornando a Villacidro, e ne chiedo notizie agli amici. Anche quest'anno mi assicurano che ci sono. Ne sono contento. Trovo che sia una tradizione di bellissima poesia collettiva, questa dei presepi di strada, fonte di educazione valoriale silenziosa ma potente nella nostra epoca di tendenziale vuoto da agnosticismo superficiale o da falso rispetto di malconcepita laicità. Il presepe è messaggio che educa a bellezza, solidarietà, pace e rispetto, educa a questi valori anche chi non crede e non ne ravvisa il contenuto religioso: è semplicemente richiamo alla fraternità umana, alla famiglia che si ama, alla dolcezza della solidarietà. E anche alla semplice bellezza. Per i cristiani, naturalmente, è molto di più. Comunque non è sostituibile dal semplice albero di Natale, che pure è una graziosa istituzione. E non vuole imporre nessuna religione "contro" le altre, e nessuna ne offende ma tutte le avvicina e le invita a

dialogare ed accogliersi. Fatelo anche senza rumore e senza prediche, il presepe, ma fatelo dovunque, in casa, nelle strade, nelle vetrine, fatelo piccolo o grande, ma fatelo. E lasciatelo anche tutto gennaio. Fra l'altro seminerà nei nostri bambini traccia emotivo-educativa che li farà più forti e positivi, a contrastare le tante cose diseducative che capita loro di incontrare, altrettanto silenziose, nelle stesse strade, lungo la loro crescita.

DON GIUSEPPE MATTAI. Oggi abbiamo dato l'estremo saluto terreno a don Giuseppe Mattai, salesiano di grandissimo talento culturale e di grandissimo impegno sacerdotale. Fu mio professore di filosofia ma fu soprattutto, per me e per i miei compagni di studi, un maestro di vita. Grandissimo uomo del pensiero sociale cristiano per non meno di cinquant'anni, vicinissimo al mondo operaio ed alle tematiche del lavoro sempre, si disse di lui che era "prete sociale e di sinistra". L'immagine, impropria e semplificatrice, derivava proprio dalla testimonianza del suo impegno quotidiano con i problemi e gli ambienti di lavoro. Oggi che la sua avventura terrena è conclusa, più che mai sfuma questo connotato "quasi politico" e resta di lui la grandezza di un cristiano e sacerdote profondamente impegnato a testimoniare con coerenza e credibilità la sua fede. In noi, suoi vecchi alunni, resta proverbiale anche la sua irresistibile positività ed allegria contagiosa, incoraggiante, taumaturgica, da autentico figlio di don Bosco. Sono felice di averlo avuto professore e maestro di vita.

A OSCAR. Sì, questa volta sto pensando a Oscar. Oggi è l'undicesimo compleanno di Oscar, il mio cagnolino *schitzu* (chissà se si scrive così...) tutto pelo e giochi. Elemosinava carezze come un piccolo mendicante, messo un poco in disparte perchè aveva una ernietta e perciò tendevano a non prenderlo, a non dargli famiglia... Allora lo abbiamo preso con entusiasmo (aveva forse due o tre mesi di vita), lo abbiamo introdotto in famiglia ed anche cooptato nel consiglio di amministrazione della stessa. E' felice ed è una felicità per tutti noi. Nella gerarchia delle persone importanti in famiglia viene subito dopo di me, che sono al penultimo posto. Ma tutti, proprio tutti, vogliamo un gran bene al nostro Oscar. Gli ho perdonato persino il "ciancicamento" della ciabatta, che mi ha inflitto come forma di protesta perchè ho tardato a dargli una seconda razione di cena. Ma il momento in cui mi commuovo davvero è quando osservo che lui e i suoi simili ci guardano, ci sono fedeli fino alla morte e si affidano a noi senza riserve. Mentre qualche padrone ricambia... Beh, per esempio, come ha fatto i giorni scorsi anche quel vigliaccone di mio conterraneo che lo ha abbandonato sul ciglio della superstrada 131, in Sardegna, lasciandolo al suo destino. Ditemi quale sanzione riterreste adeguata...

IDEALISTA? CHE BELLO! Lo scrivo anche qui in cima, cosa penso del quesito proposto da Emanuela che chiede cosa ne pensiamo della proposta che le è stata fatta, di candidarsi alle elezioni, e dell'amica che le ha consigliato di no perchè Emanuela... "è troppo idealista". Io invece rispondo così: "Cara Emanuela, sei idealista? Finalmente ne incontro una che non se ne vergogna! Ringrazia i tuoi genitori (oltre al buon Dio) di essere idealista, siine fiera, resa idealista e candidati anche. Non si è mai "troppo" idealisti. Uno dei massimi problemi della nostra società è proprio che si sono indeboliti gli "ideali" e neanche a scuola se ne sente più parlare se non in rare eccezioni. Quale partito? Vedremo quelli che si presentano ma... la tua grande lotta sarà a conservare e vivere i tuoi ideali senza farti convertire alla melma prevalente. E sfidati! E provaci! E a chi ti dice che sono tutti uguali rispondi che tu non sei uguale!

SILVANO, ABBI PAZIENZA ANCORA UN POCO. Perchè non sono ancora riuscito a imparare come mettere su Feisbuc una immagine che mi piaceva... Mi allenerò i prossimi giorni e ce la farò. Mi dispiace, perchè di questa mia perdurante

incompetenza tecnologica, oggi, fa le spese... Raffaele Bonanni. "Mbeh - direte voi - che c'entra adesso Raffaele Bonanni con Silvano Conti?". Nulla: ma mi è capitato a tiro casualmente, poco fa, perchè ho letto un suo indignato attacco contro chi critica (ragazzi e insegnanti, soprattutto) la introduzione dell'alternanza scuola-lavoro nel nostro paese. Bonanni se la prende acerbamente con la vecchiezza e inadeguatezza della scuola e difende l'istituto dell'alternanza introdotto dal ministero nei programmi scolastici. Beh... io personalmente ho trascorso tutta la mia vita occupandomi di formazione, e nello stesso tempo la mia principale attività professionale è stata proprio il mondo del lavoro, l'impresa. Eppure sono del tutto contrario a questa idea di alternanza fra scuola e lavoro, così come è stata (balordamente) partorita dal governo. E' pessima e sbagliata, fatta in questo modo. Non aiuta affatto la formazione dei ragazzi al lavoro, e tanto meno la loro formazione alla vita. Caro Raffaele, capisco la tua piena buona fede ma... non possiamo rischiare la superficialità per andare incontro alle mode. E' la integrazione fra i due mondi, che va fatta, non l'alternanza, e tanto meno in questo pessimo modo. L'integrazione si fa semplicemente dando più presenza al mondo del lavoro nelle scuole, e portando con più frequenza le scuole nel mondo del lavoro: non si fa affatto togliendo ai ragazzi un po' di scuola per farli lavorare e togliendo loro un po' di lavoro per farli stare a scuola. E' superficialità intrisa di grave confusione che fa danno a entrambe le parti in causa. E gli effetti già si possono vedere.

CAMPAGNA ELETTORALE, MA NON COSI'. Non mi piace. Che la facciano miei amici o miei avversari, non mi piace. Anche questa mattina, all'uscita dalla messa, proprio davanti alla chiesa, appollaiati come gentili corvi al trespolo attrezzato, c'erano i due o tre giovani che arpionavano uno per uno i fedeli appena usciti di chiesa e consegnavano loro il manifestino elettorale. Questa mattina erano quelli del centrodestra, ma qualche settimana fa erano quelli del Partito Democratico, e in diversi periodi di voto ho visto tutti gli altri, compresi i Cinquestelle. E' un buon grumo propagandistico, quello dei fedeli che escono dalla chiesa, e se proprio non proponete cose infami potete sperare che siano sensibili al vostro messaggio e, almeno per una ragione di cortesia, leggano il vostro pieghevole. Eppure, a me non piace. Io non permetterei (e non permetto, quando dipende da me) questo uso politico del clima e dell'ambiente che circonda la chiesa. Non perchè intrinsecamente sia cosa negativa proporre ai cittadini che escono dalla messa un pensiero elettorale. Ma perchè talmente diversa è la profondità di dimensione cui la chiesa e la messa rispondono nella vita delle persone, che questo luogo va rispettato per ciò che semplicemente vuole indicare e significare: il rapporto dell'uomo con il sacro e con Dio, che qualsiasi "propaganda di parte" svisisce. Sì, penso così: anche quando si tratti di... miei amici, come qualche volta mi è capitato in passato. Disapprovo esplicitamente, tanto considero importante per tutti, anche per chi non è cristiano e non crede, il luogo della preghiera e dell'incontro con Dio. E rischio di sanzionare questo comportamento con il mio personale non voto ai corvi gentili.

GIARDINIERI? Vengono (toh, da quanti mesi o forse anni non li si vedeva...) e puliscono (più o meno) e potano: potano gli immensi cespugli di oleandro che hanno creato intrichi inattraversabili e oscurato targhe di strade e ospitato materassi vecchi e pezzi di televisori e poveri mendicanti che pernottano all'addiaccio, e lasciano dei grandi e brutti riccioni vegetali spinosissimi e bassissimi, tanto che se il vostro cane corre e ci va sopra il suo occhio è perduto, ma anche vostra nonna, se ci inciampa, ci lascia un piede; ed esteticamente poi l'immondezzaio brilla in tutta la sua spudoratezza. Io non sono nè giardiniere nè figlio di giardinieri (i miei non se lo potevano permettere, erano semplicemente pastori e contadini) ma, a buon senso, mi parrebbe che la

pulitura vada fatta tagliando con intelligenza i rami che si protendono orizzontalmente nella parte bassa della pianta, e guidando la crescita della pianta stessa affinché venga su come un alberello, con bella chioma, non come un istrice pericoloso sul terreno. Mi sbaglierò... Voi che siete più giardinieri di me, che ne dite? O tutto sta nel fatto che come giardinieri hanno assunto il genere dell'assessore Lei e il nipote del direttore Lui, che forse per il lavoro da giardiniere non hanno né addestramento né interesse?

APPLAUSI. Bellissimo concerto dell'orchestra giovanile e del coro del Conservatorio Santa Cecilia, oggi, in un bellissimo luogo che è l'auditorium della musica in Roma, a iniziativa di un bellissimo soggetto che è la Banca di Credito Cooperativo (è l'idea cooperativa a essere bellissima). Tutti i musicisti meritavano un applauso lunghissimo ed entusiastico di riconoscenza. Ma il mio personale punto debole, ai concerti classici ed al teatro, quello che mi spaventa e mi mette in crisi in anticipo, è la fase finale: il fatto che l'applauso finale non solo deve essere entusiastico e frenetico (questo è giustissimo) ma deve durare almeno un quarto d'ora, il direttore d'orchestra fa finta di uscire e poi rientra per un secondo e a volte per un terzo tsunami di applauso, poi viene l'applauso riservato ai soli solisti, poi quello collettivo, poi i fiori alle signore soliste (ma ai solisti uomini neanche un pacchetto di biscotti?!), poi un'altra scena di finta uscita con trionfale rientro e altro tsunami di applauso, poi la domanda angosciata che faccio mentalmente a me stesso se a casa in qualche cassetto ho un unguento che mi guarisca la pelle delle mani rossa e viola e dolorante e indolenzita per l'applauso, non interrompibile altrimenti il vicino di posto ti guarda bieco come se smettere di applaudire perché ti fanno male le mani fosse un disconoscere la bravura degli artisti.... Insomma, pietà! Siamo normali! Accordiamoci per un lungo, frenetico, sincero, affettuosissimo applauso, e poi basta! (Comunque, grazie ancora per il concerto davvero... bellissimo).

AL MIO FRATELLO MAGGIORE ALBERTO DE MAIO. Ci ha lasciati oggi, Alberto. O, meglio, oggi ci siamo raccolti intorno a lui, nella chiesa di Santa Maria Goretti, che era la sua parrocchia, per dare l'estremo saluto alle sue spoglie terrene. Un infarto lo ha colpito ieri mattina, in casa. Ci eravamo sentiti due giorni prima, avevamo già programmato il nostro caffè settimanale in piazza Capranica, lo avevo coinvolto come testimone preziosissimo in un incontro di formazione per sindacalisti, programmato per il prossimo 7 febbraio. Uno degli uomini che affiancarono Giulio Pastore nella costruzione e nel lancio del Formez dopo la guerra, compagno di studi e amico fraterno di personalità laiche come Tiziano Terzani e Giuliano Amato alla Scuola Normale di Pisa, dirigente politico e sindacale di lungo corso fino ai tempi di Martinazzoli, egli era uno di quei cattolici che io, più che stimare, amavo profondamente, soprattutto per una caratteristica altissima: era cattolico di fede vissuta e praticata senza mai ammiccamenti ambigui o compromissori con la politica (anche se era un democristiano di ferro), o con clericalismi di dubbia fattura. In questo senso era un autentico e grande cristiano fieramente laico. Pochi uomini ho conosciuto di così lucida capacità di analisi culturale. Che egli accompagnava con una sconfinata umanità che era frutto proprio del suo cristianesimo vissuto. L'ultimo "caffè chiacchierato", quello che avremmo dovuto prenderci proprio questa mattina a piazza Capranica, lo avremmo dedicato, per sua scelta, a questo sogno comune di "restituire ai cattolici la capacità di essere presenti in politica con l'anima e la grandezza che furono da De Gasperi fino ad Aldo Moro, dimenticando la mediocrità successiva". Caro Alberto, difficile abituarci alla tua assenza anche materiale. Ti porterò comunque nella mente e nel cuore con la profonda amicizia che ci legava nei nostri conversari. Del resto, a ben pensarci appartengo anche io, come te, alla categoria di quelli che non si

disperano perchè sanno che il passaggio di questa vita dà esito a una vita senza più fine.

LA COSA E' SERIA. L'ECONOMIA PUBBLICA, VOGLIO DIRE... Scrive Everardo Minardi la sua indignazione perchè, abbonato a una rivista, Poste Italiane gliela consegna con comodo... con troppo comodo... Gli rispondo: "Caro Everardo, anni fa dirigevo una grande rivista e i collaboratori mi fecero scoprire che, quasi a turno studiato, in alcune province gli abbonati non la ricevevano. Dopo un anno di attenta osservazione e di raccolta di prove scopriamo che è proprio una furbata di Poste Italiane per... risparmiare sui costi di distribuzione. Messo alle strette e minacciato del giusto putiferio anche legale, il dirigente confessa che... "cosa vuole, dottore, noi dalla distribuzione della posta non guadagnamo più e allora siamo costretti a consegnare in ritardo ed anche a non consegnare corrispondenza meno urgente: come i periodici; ma solo un numero ogni tanto, sa... Del resto i nostri postini sono ragazzi assunti con contratti brevi, e mica possono imparare in due settimane le strade loro assegnate: ci vorrebbero mesi e mesi, ma i loro contratti sono brevi...". Ribatto: "E perchè non sono lunghi? Il lavoro postale è stagionale?". "Cosa vuole - mi dice - l'indirizzo politico e gestionale che ci danno i politici è di avere comportamenti privatistici, di stare sul mercato... e assumere postini a tempo indeterminato non ci conviene, e quelli a contratto breve non ci conviene addestrarli perchè l'addestramento costa...". Capito, Everardo? Poste Italiane sono ancora proprietà pubblica, attraverso Cassa Depositi e Prestiti se non erro, ma devono fare affari privati. Non è stato loro imposto anche di intervenire per il salvataggio - regolarmente fallito - di Alitalia? E la sicurezza produttiva dei nostri antichi Buoni Postali Fruttiferi, serenità dei nostri risparmi, dove è finita? In logica bancaria del tipo "Caro cliente è già troppo se ti custodisco i soldi: sei tu che devi pagarmi per questo servizio, altro che interessi...". Ma, Everardo, a reimpostare una grande lotta politica perchè Poste Italiane ed Fs ed Enel e tanti altri soggetti tornino a comportarsi come enti pubblici di servizio agli italiani, invece che come aziende in competizione sul mercato, proprio non ci riusciamo? Davvero siamo così mal ridotti? Proviamoci, invece, porca miseria! E mettiamoci insieme!".

POVERI... COSA E'? Questo non mi capitava da tempo: e sì che ho l'abitudine di guardare, osservare, cercar di capire... perchè in tutto c'è un significato, palese o nascosto. E pensavo di avere osservato tanto, e anche capito qualcosa, su questo mostruoso fenomeno della povertà e della emarginazione che abbiamo intorno. Ma il particolare osservato ieri non mi capitava da tempo: un uomo, sui quarant'anni, si avvicina al cassonetto delle immondizie, mentre io passo nelle vicinanze, qui in via Capitan Bavastro. E guarda bene, e per un momento fruga. Beh, tanti frugano, direte, nei cassonetti delle immondizie: cercano qualcosa di riutilizzabile, soprattutto, oggetti che, in effetti, vengono buttati a iosa, ancora in discreto stato, da molti cittadini. Quest'uomo, invece, dal cassonetto, dov'era mezzo incastrata, tira fuori una cassetta di verdura e frutta, ancora non del tutto vuota, la poggia bene sull'apertura del cassonetto, prende un pezzo di lattuga e comincia a mangiare; poi una mela, e comincia a mangiare; mangia lì per lì, come chi ha fame. Può essere un malato di mente, certo; ma pensiamoci: poniamoci il problema, per quelli di casa nostra e per quelli della nostra casa-pianeta, che hanno bisogno di fare così. Possono essere malati, ma possono anche avere fame. Tirare via diritto come se la cosa non mi riguardasse, no, non me la sento. Quello che posso devo farlo, fosse anche soltanto uno scambio di parole o un micro-obolo, o un consiglio. "Lei fa bene, anche io vorrei: ma vede, puzzano, poi non si sa chi sono...", mi dice un signore che si era fermato anche lui o osservare la scena, ma più distante. Mi sento dispiaciuto. Così non ne verremo mai fuori. Tutto sommato, preferisco essermi avvicinato e aver fatto quello che lì per lì potevo.

LATINASCHOLA. Ve lo dicevo... ed eccola, la prima segnalazione cui l'altro giorno vi accennavo. Ve la trasmetto esattamente come me la spedisce la mia amica Annamaria, di cui non vi dirò nè il cognome nè il luogo di lavoro, perchè... nessuno pensi che voglio farle pubblicità. Ma, conoscendola da tanto, posso assicurarvi che anche questa iniziativa del "latino vivo" mi sembra avere tutte le premesse della bella qualità che caratterizza le cose che vedo fare da Annamaria. Piene di amore per la cultura, l'umanesimo, il paese e l'umanità. E la lascio parlare direttamente: "Scusa il mio ritardo, Giuseppe, ma trovo finalmente un po' di tempo per raccontarti quello che combino...Qualcuno dice che è colpa mia non stare mai ferma, ma penso che mi capisci perché fai lo stesso (o molto di più, sicuramente ad altri livelli!). Bene, oltre alla scuola istituzionale, che sarebbe il lavoro principale, sto insegnando italiano per due volte a settimana presso (...) Molte di queste ragazze vengono dall'Indonesia e sono le mie alunne predilette con la loro voglia di imparare ed integrarsi! Poi collaboro in parrocchia per il bollettino ed altre attività. È un po' buffo avere un "pubblico" di lettori che incontri per la strada, ti ringraziano e sembrano curiosi di leggere il prossimo articolo. In un mondo a volte così triste e difficile, ho inventato una rubrica di notizie e riflessioni positive, "L'angolo della speranza". Ma la notizia più bella che volevo darti è la mia collaborazione al progetto di una scuola di Cultura Classica, organizzata da..., che insegna latino vivo, ossia come lingua parlata. Questo metodo consente in tempi molto più brevi e assai meglio che a scuola, di imparare il latino così da poter leggere qualsiasi testo senza l'aiuto di un dizionario, entrando in un mondo affascinante come ben sai. Bene, questo è il sito se vuoi curiosare: credo ne valga la pena...Grazie infinite. *latinashola.wordpress.com*. Cari amici, che ne dite? Anche la storia dell'"angolo della speranza" mi sembra molto positiva.

IL MIO CANE NON SUONA IL SAXOFONO. A Natale siamo tutti più buoni? Se fosse vero, sarebbe già qualcosa. Non basterebbe, ma sarebbe già qualcosa. Forse, però, in fondo non è vero. Giudicate voi. Io, comunque, a volte sono colpito anche da piccoli quesiti "lateral". Ad esempio: quale è la differenza vera fra il mendicante accoccolato nella galleria d'ingresso della metropolitana, fermata Piazza di Spagna, qui a Roma, che legge in silenzio il suo libro, con la ciotola offerta ai passanti, davanti a sè, e il suo cane a lato, anch'esso offerto alla compassione dei passanti, i quali a volte offrono in effetti una moneta più per pietà del cane che per compassione del padrone, e l'altro "mendicante" che sosta appena trenta metri dopo, nella stessa galleria, ma giovane, aiutante e con fra le braccia un robusto saxofono con il quale suona e danza freneticamente chiedendo anch'egli monete? Gliene danno molte di più, mi sembra. In qualche modo lavora, a differenza del primo. Ma che ne so, io, della vita di entrambi? A mia volta mi limito a dare una moneta, al primo o al secondo, più al primo, perchè in fondo ho l'impressione che il secondo abbia in qualche modo più risorse, più opportunità, quasi un mestiere in mano. Il secondo mi pare in realtà affidato al suo cane ed alla compassione che questo piccolo animale silenzioso e quieto suscita nei passanti. Forse il padrone, o il cane stesso, vorrebbero saper suonare il saxofono, per ricevere più monete, e non ne hanno avuto la possibilità. Non lo saprò mai. Ringrazio Dio, comunque, di non passare davanti a loro indifferente, almeno. Certo, dopo duemila anni dovremmo aver saputo fare qualcosa di più, tutti insieme, davanti a questi spettacoli.



Chi ama la vita la ama in tutti gli esseri viventi.

I CURDI. Francesco Grasso osserva che forse il popolo curdo in fondo vive la situazione che merita, nel senso che non è riuscito a trovare la forza per risolverla. Guardando all'oggettiva situazione collettiva ed astratta, questo si può anche dire: ma non ha nulla da vedere con la sostanziale ragione e con il sostanziale diritto di questo popolo nella sua concretezza di persone, a esigere riconoscimento e rispetto. E' molto difficile giudicare la storia. Molti anni fa parlare del caso curdo era addirittura vietato di fatto: si rischiava di infastidire alleati significativi, politici o economici. Il mondo era ancora diviso dalla cortina di ferro. Il mondo fingeva di non vedere oppure si rammaricava retoricamente. Ricordo che un giorno decidemmo di fare con un gesto pubblico quello che facevamo sempre in privato: riconoscere il problema e la sua drammaticità e anche la responsabilità di tutto il mondo. Organizzammo una riunione pubblica a via del Plebiscito, allora sede del dipartimento internazionale della Dc. Vennero rappresentanti curdi, che allora più di oggi rischiavano assolutamente la vita dovunque si trovassero nel mondo, e vennero anche cittadini sensibili, e amici di altri partiti. Il tema cominciò a diventare di pubblico dominio, ma non trovò soluzione strutturale. Io non mi sento di dire che un popolo ha quello che si merita: dovrei dirlo per il popolo armeno, dovrei dirlo per gli indios d'America che ho visto, per gli aborigeni d'Australia che ho visto... No, è molto più complicato, il fenomeno. E comunque, quand'anche fosse vero, chi rende giustizia alle singole persone di questi popoli che vengono oppresse, uccise, marginalizzate?... Dobbiamo operare comunque per aiutarli in una giusta esigenza di salvaguardia identitaria, sia o non sia indipendenza totale. Quest'ultima, magari, sì, può essere lasciata alla capacità della loro lotta. Ma non la lotta contro i gas asfissianti, che usava per sterminarli Saddam Hussein, non il codice penale australiano che condannava e comminava la pena di morte per chi uccideva un bianco mentre... la uccisione di un aborigeno non costituiva reato!! La uccisione del padrone di casa che era stato invaso e occupato... No, non può essere così semplice. Su questo piano siamo direttamente chiamati in causa.

LARGO FOCETTI... FOCETTI... MA CHI ERA COSTUI? In fondo, però, più che la identità storica di questo signor Fochetti, che sicuramente sarà stato benemerito di qualche cosa di socialmente importante, forse di qualche scoperta geografica, mi importerebbe sapere "chi sono costoro" intendendo per "costoro" i signori dipendenti del comune di Roma addetti all'umile ma importantissimo servizio delle targhe e denominazioni stradali. Perché la fotografia che vedete qui sotto... nasconde nientedimeno che una bellissima targa stradale che indica che quello è l'inizio di "largo Fochetti", qui dalle parti della circonvallazione Ostiense. Riuscite a

scovarla, la targa, in quella foresta di rami bellissimi? Io no. "Ora", mi direte, "non esagerare: guarda dall'altro lato dell'albero e la targa la vedrai!". Eppure, cari amici, da qualunque lato voi vi poniate (venite pure personalmente a fare la prova) di largo Fochetti proprio non c'è alcun indizio: la targa è sepolta dietro questo angolino di foresta amazzonica. Il che spiega come ogni tanto qualche incerto camionista che deve fare uno scarico di merci, o qualche semplice automobilista, ma anche qualche semplice turista o passante qualunque, mi fermi e mi chieda: "Scusi, signore, mi saprebbe dire dove è largo Fochetti? Perché mi dicono che è da queste parti, e io ho cercato ma proprio non lo si trova...". Beh che volete che vi dica, mi sembra proprio semplice, e si traduce in un "ma il senso del dovere minimo, nei responsabili di questo servizio comunale, esiste? Perché questo scempio di spettacolo lo si vede mica così raramente: qua e là si vedono targhe con la scritta abrasa, vie in cui la targa non c'è più, altre in cui è nascosta da un anfratto di muro condominiale, e via via. "Costoro", dove saranno, invece che a fare i loro giri di perlustrazione quotidiana per verificare se le targhe siano ben visibili, a servizio di cittadini e turisti e forestieri vari? Ma dove saranno e cosa staranno facendo? Saranno a commentare la partita della Roma o della Lazio in qualche bar? A cincischiare in ufficio come nel salottino di casa? A lamentarsi della suocera?... Certo, parassiti sono. E non basta che ripetano continuamente, su tutto, quel troppo facile "governo ladro" come se il governo dovesse provvedere anche alle targhe stradali...

TE DEUM. Era l'atto liturgico finale del nostro anno di vita religiosa, quando ero in casa di don Bosco (vi ricordate, vecchi compagni come Erminio, Rocco, e tutti gli altri?...). Mi è rimasto nel cuore. Lo ripeto sempre, il 31 dicembre. Sono infatti entrato nella mia parrocchia, questa sera, e il Te Deum stava per iniziare. E' iniziato: in italiano. Io amo da innamorato l'italiano, eppure... dai, in latino era più fascinoso, bellissimo, pieno di un sentimento e di un'atmosfera che la musica gregoriana rendeva ineguagliabile. Ma non importa: è bello anche in italiano; in fondo, importa la sostanza: è giusto che ringrazi Dio per l'anno di vita, di lotta e di prova ma anche di bellezza e di tante cose positive. E che gli racconti come figlio un po' delle cose che avrei intenzione di combinare nel 2018, se Lui è d'accordo.

A proposito di piccole cose... un suggerimento tutto culturale, a chi crede e a chi non crede: andate a scoprire la musica gregoriana, ragazzi. Altrimenti... non sapete quello che vi perdete, ma vi perdete tanto. Buon 2018 a tutti!

QUESTA VOLTA NON C'ENTRANO I POLITICI. Trovo, fermato con il tergicristallo della macchina, un biglietto scritto a mano, che mi comunica: "Importante per il proprietario della macchina. Mentre ero seduta a prendere il caffè al bar ho osservato un furgone fare manovra e venire con notevole forza a urtare la vostra macchina dalla parte posteriore. Mi è dispiaciuto che il guidatore di questo furgone, ben accortosi dell'urto, non sia sceso a controllare il danno effettuato e a lasciarvi un suo recapito. Comunque io ho fatto in tempo a prenderne la targa, che è la seguente:...". E mi scrive la targa di questo furgone. Desidero vivamente ringraziare questa ragazza per avermi avvisato, con vera sensibilità civile e grande gentilezza. La ringrazio con il presente messaggio, dato che non mi ha lasciato un suo recapito perchè possa ringraziarla anche a viva voce. Quanto al "signore" che mi ha sgangherato la marmitta e qualcosaltro senza degnarsi di lasciarmi un suo recapito, prendo atto della sua inciviltà. Che è proprio sua, non del governo, dei politici, e simili. Una volta tanto... Penso che il furgone appartenga a uno dei tanti commercianti ambulanti che fanno bancarella in questa mia zona, numerosi, affastellati, spesso strafottenti, poco inclini a rispettare le regole. Ho avuto modo di aiutarli, sia come categoria sia come singoli, quando mi occupavo di questi problemi. Molti sono grandi e

onesti lavoratori; altri... invece di avere una licenza meriterebbero un civile licenziamento. Mai fare di tutt'erba un fascio, nè in bene nè in male.

oooo

oooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooooo
oooooooooooooooooooooooooooo

I CRITERI REDAZIONALI CHE INFORMANO STUDISOCIALI

1.I materiali pubblicati da questa Letteraperta sono liberamente fruibili da chi lo desidera. In caso di riproduzione si prega, appena, di citare fonte ed eventuale firma di quanto riprodotto.

2.La Letteraperta propone riflessioni liberamente messe a disposizione da quanti partecipano alla ricerca di Studisociali e del Circolodelmeglio. Quanto firmato da ogni autore resta naturalmente responsabilità dello stesso.

3.Studisociali favorisce, quando richiesto, il contatto diretto fra i partecipanti alla Letteraperta ed alla Scuola del Circolodelmeglio.

4. Per contattare Studisociali, chiedere di ricevere regolarmente i suoi scritti, chiedere di essere rimossi dall'indirizzario, inviare commenti, contributi, proposte, è sufficiente scrivere a: giuseppe.ecca@gmail.com.

oooooo
oooo